

# LIBRI SOTTO L'ALBERO

## Consigli per regali all'ultimo minuto Gli autori che vale la pena leggere

*Divisi per categorie, i volumi migliori secondo le firme di «Libero». Per coccolare l'anima con Walcott, immergersi nella sapienza antica o trasgredire con i sexy giornalini anni '70*

Il tempo stringe e la corsa ai regali si fa frenetica e stressante. Perciò cosa c'è di meglio che andare sul sicuro? Non brillerete per originalità, ma un buon libro va sempre bene, anche come antidoto alla troppa elettronica che ci inonda. Ecco quindi una manciata di consigli *last minute* da alcune delle firme di *Libero*,

divisi per categorie, dalla storia ai fumetti, dalla poesia allo sport. Senza badare al prezzo (si va dai 6 ai 150 euro), ma solo alla qualità. Il meglio uscito negli ultimi mesi, ignorando volutamente le classifiche dominate da Fabio Volo.

M.S.K.

### Storia

#### L'odio italo-slavo nell'Alto Adriatico

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Per tanti sono luoghi di vacanza, ottimi d'estate per tuffarsi nelle acque dell'Adriatico. In realtà Fiume, Zara, Sebenico, Ragusa sono per l'Italia molto di più che un luogo di villeggiatura. Del peso che queste terre hanno per la storia, l'identità e la politica nazionali racconta, in maniera definitiva, **Luciano Monzali** nel suo imponente *Gli italiani di Dalmazia e le relazio-*

### Filosofia

#### Il destino dell'uomo nelle lamine orfiche

■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Dalle luminose contrade del mito la fascinazione di Orfeo attraverso i culti misterici e magici del mondo antico, si traduce in una teologia nel Rinascimento neoplatonico e conosce una straordinaria fortuna in epoca romantica. Allorché la tensione spirituale viene espressa in termini lirici e la figura del cantore sublime - che seduce uomini e fiere, alberi e pietre, e poi

#### *ni italo-jugoslave nel Novecento* (Marsilio, pp. 750, euro 60).

Lo storico delle relazioni internazionali ne ripercorre le vicende dalla fine dell'Ottocento, quando gli empiti nazionalisti italiani venivano soffocati dalle politiche asburgiche, fino all'esodo delle popolazioni dalmate e istriane a cui le costrinse l'esito della Seconda guerra mondiale e la conquista del potere da parte di Tito. Ne emerge un affresco importante che fa vacillare molti luoghi comuni.

Tra i primi errori a crollare sotto la messe di documenti usati da Monzali è l'origine dell'odio tra le popolazioni slave e gli italiani. A differenza di quanto abitualmente si sostiene, non fu il fascismo a esacerbare per gli Inferi alla cerca della sposa Euridice, uccisa da un serpente - offre ricca messe all'invenzione di Novalis e Hölderlin, Herder e Goethe, Shelley e Keats.

Ma le suggestioni culturali più "sottili" verranno dalle lamine d'oro, ovvero dai testi rituali per l'oltretomba, che risalgono a un periodo compreso tra il V secolo a.C. e il II secolo d.C., e che, dal primo ritrovamento (1834, necropoli dell'antica Petelia), offriranno ampia materia di dibattito.

Documenti dei culti di ispirazione orfico-dionisiaca, le lamine accompagnavano nel sepolcro i defunti iniziati ai misteri. Infatti le parole incise su di esse - formule, im-

barlo. Se il regime mussoliniano non ha certo mitigato le asperità tra le due culture, la conflittualità risale ben indietro nel tempo. Ad accenderla e a soffiarsi sopra, per tenere sotto controllo quelle terre così importanti per la loro egemonia sulla Mitteleuropa, erano stati gli Asburgo: Francesco Giuseppe e soprattutto Francesco Ferdinando, che in conseguenza di quell'odio cadde vittima di Gavrilo Princip il 28 giugno del 1914.

Della ragion di stato, italiana, asburgica, jugoslava, e non solo, furono vittime serbi, italiani, croati e sloveni perché da quelle terre passava e passa il controllo sull'Adriatico e di conseguenza su tutta l'Europa centrale.

magini, versi - erano tratte da poemi attribuiti a Orfeo, musicista e «saggiatore dell'Altro», e attestavano la speranza in una nuova nascita o auspicavano l'eterno riposo in un beato Aldilà. E va aggiunto che lo scenario era aperto a molteplici richiami da Dioniso a Pitagora, da Esiodo a Platone, come dimostrano **Fritz Graf** e **Sarah Iles Johnston** nel loro *Orfeo e le lamine d'oro* (Edizioni Mediterranee, pp. 335, euro 25). I quali danno conto di spazi mitici e dibattiti storico-filologici, fornendo il testo greco e la traduzione di tutte le lamine note e guidando il lettore in paesaggi oltremontani tra dèi, poeti/profeti ed eroi, in una complessa trama di interrogativi - Orfeo assomiglia più a Dioniso o a Cristo? - sul destino dell'uomo.

Fumetti

Tutte le copertine dei tascabili erotici

\*\*\* GIUSEPPE POLLICELLI

■■■■ Fumetti a Natale? Certo. L'editoria fumettistica, del resto, consente ormai di soddisfare anche le esigenze di chi desidera fare regali "importanti". Fra le strenne più belle, il podio va assegnato a *The Complete Little Nemo* (Taschen, pp. 708, euro 150), opera che raccoglie in due volumi - il secondo dei quali è in realtà una raccolta di saggi - tutti gli episodi del bambino sognatore

Sport

La parabola di Best e le maglie dei ciclisti

\*\*\* TOMMASO LORENZINI

■■■■ Nel 2005 se ne andava George Best, il calciatore britannico più formidabile di sempre, esagerato in campo e nella vita, i gol e le donne come droga, l'alcol come nemico definitivo, veloce nei dribbling come con la lingua: sarebbe piaciuto pure a lui lo striscione con cui alcuni tifosi lo salutarono nel giorno del funerale: «Maradona good, Pelè better, George Best». Duncan Ha-

Varia

L'essenziale espresso dalla sensuale virgola

\*\*\* MISKA RUGGERI

■■■■ La collana "Dialoghi sul filo" de *La Vita Felice* propone *La virgola* della radiogiornalista e autrice teatrale **Laura De Luca** (pp. 50, euro 6, con illu-

prodotti dal geniale **Winsor McCay** fino al 1927. Un capolavoro assoluto dell'arte del '900, in cui la psicanalisi si sposa con l'art déco, presentato come meglio non si potrebbe. Per un Natale all'insegna della trasgressione si può mettere sotto l'albero *Immaginario Sexy* (Mencaroni, pp. 244, euro 40), sfiziosissimo tomo cartonato in cui, tra una scheda informativa e l'altra, gli autori si sono peritati di riprodurre tutte le copertine dei tascabili erotici pubblicati dalla casa editrice Edifumetto negli anni '70: da segnalare, visto il periodo, il quarto supplemento di Zora la Vampira, uscito nel 1975 e intitolato «Natale di sangue».

L'esperta d'arte contemporanea **Valeria Arnaldi** ha curato un illu-

milton ripercorre in *George Best, l'immortale* (66thand2nd, pp. 496, euro 25) la parabola tragica del numero 7 per eccellenza, dall'infanzia nei sobborghi di Belfast alle imprese con la maglia dei Red Devils (dove arrivò grazie al telegramma di un osservatore: «Credo di aver scoperto un genio»), passando per i trionfi e le miserie di un uomo che ha vissuto «un drink alla volta», ma sempre un tocco più avanti degli altri: «Dicono che sono andato a letto con sette Miss Mondo... Mi dispiace deluderli, erano solo quattro».

Per chi ama il ciclismo *tout court*, imperdibile la "collezione" che **Francesco Ricci** ha allestito con *Outsiders* (Sime Books, pp. 92, euro 29), un volume in gran parte foto-

strazioni del pittore ateniese **Spiros Baras**, un ironico faccia a faccia con il segno di interruzione più sottovalutato e disprezzato, sempre dietro i punti (fermi, interrogativi, esclamativi, due).

E invece, la «signorina virgola», forse fuori moda ma fondamentale, nata in mezzo a due frasi dall'amplesso irresistibile, quasi a rischio di strangolamento, di una principale e una se-

condaria, non è certo un insignificante segnetto, uno sbaffo di inchiostro, un bastoncino o un girino, ma con la sua forma sensuale esprime l'essenziale: le Pause, non a caso inventate da Dio. Sentite qua: «Se potessi, VIRGOLA, ti regalerei il mondo intero». Oppure: «Prendete e mangiate, VIRGOLA, questo è il mio corpo». Ecco perché il filosofo rumeno Emil Cioran poteva scrivere di sognare un mondo «dove si morirebbe per una virgola».

grafico. Venti maglie storiche per 20 corridori che le hanno indossate. Pochi, volutamente, i big: una maglia di campione del mondo appartenuta a Coppi; la "tricolore" indossata da Fiorenzo Magni alla Coppa Bernocchi del 1954. Gli altri, appunto, *outsiders*: l'oro della Ignis, del pistard Cesare Pinarello; il granata "Grande Torino" della Mainetti di Lucillio Lievore; la nero-arancione di Silvano Schiavon alla Vittadello, la V sul petto, ma vittorie poche; la maglia nero-mattone della Molteni (1970) di un campione che non è stato, Gianfranco Bianchin, annegato nel mare di Pescara. Maglie firmate De Marchi, maglificio sportivo dal 1946, quando ancora il ciclismo era eroico. E vestito di lana.

condaria, non è certo un insignificante segnetto, uno sbaffo di inchiostro, un bastoncino o un girino, ma con la sua forma sensuale esprime l'essenziale: le Pause, non a caso inventate da Dio. Sentite qua: «Se potessi, VIRGOLA, ti regalerei il mondo intero». Oppure: «Prendete e mangiate, VIRGOLA, questo è il mio corpo». Ecco perché il filosofo rumeno Emil Cioran poteva scrivere di sognare un mondo «dove si morirebbe per una virgola».

Poesia

## I versi dell'omerico Walcott come le onde della marea

■■■ ALESSANDRO RIVALI

■■■ «L'esercizio poetico è uno straordinario acceleratore della coscienza, del pensiero, della comprensione dell'universo»: così Iosif Brodskij nel suo *Discorso per il premio Nobel*. Ed è vero, scrivere e leggere poesia fa bene all'anima. In vista del Natale, sono usciti libri preziosi. In pole position le *Egrette bianche* di **Derek Walcott** (*Adelphi*, pp. 188, euro 19). Fu proprio Brodskij uno dei primi a battezzare il talento dell'autore caraibico paragonando i suoi versi alle onde della marea. Chi ha amato le terzine di *Omeros* o la luce de *Il levriero di Tiepolo* non resterà deluso dalla nuova raccolta. Ci sono i viaggi, c'è un amore struggente (in Sicilia), c'è la ressa di immagini coloratissime della sua poesia, ma anche una meditazione crepuscolare dove «l'ideale perpetuo è lo stupore» e dove regna il tema della memoria (e della fine). Accende il libro la contemplazione delle egrette, gli uccelli eleganti e «impeccabili», la «perfezione che incede»: «Alcuni amici, i pochi rimasti, / stanno morendo, ma le egrette incedono nella pioggia / come se nulla di mortale potesse toccarle, o prendono il volo / come angeli bruschi, si librano, poi atterrano ancora. / A volte le colline stesse scompaiono / come gli amici, lentamente, ma sono più felice / adesso che sono tornate, come i ricordi, come le preghiere».

Dopo un maestro, un giovane dall'esordio folgorante: è **Daniele Gigli** con il suo *Fuoco unanime* (*Raffaelli*, pp. 96, euro 12). Un poema eliotiano che non ha paura di guardare in faccia la morte: «Avremo un corpo luminoso un giorno?» / Si innalzano preghiere dalle case, / dai borghi che inchiodarono le assi. / «Un giorno, un giorno» / chiedono pietà e memoria / mentre si dissolse questa gloria, / questo mondo». E sempre per *Raffaelli* è uscito *L'almanacco dei poeti* a cura di **Francesco Napoli** e **Gianfranco Lauretano**: ottimo trailer di un anno di poesia italiana ed estera (con un viaggio tra gli autori del Nord Est e zoom sull'Olanda).

Narrativa italiana

## Il veneto usato da Pennacchi sull'esempio di padre Dante

■■■ PAOLO NORI

■■■ Una delle cose che succedono a chi legge *Canale Mussolini. Parte seconda*, romanzo di **Antonio Pennacchi** appena uscito per *Mondadori* (pp. 424, euro 22), è di trovare delle frasi come: «Un fiolo l'è sempre una benedission. Dove che manzemo in sedici, mangeremo in diciassette», che rendono il modo in cui parlavano negli anni Venti i futuri coloni veneti di Littoria, l'attuale Latina; mettendo per iscritto questo veneto comprensibilissimo, Pennacchi scrive in un modo che mi ricorda il modo di scrivere del poeta veneto Giacomo Noventa che ha scritto, tra le altre cose: «Parché scrivo in dialetto...? / Dante, Petrarca e quel dai Diese Giorni / Gà pur scrivo in toscan. // Seguo l'esempio».

Ecco, anche Pennacchi, mi sembra, segue l'esempio di Dante, che nel *De vulgari eloquentia* scrive che «la lingua volgare è quella che, senza bisogno di alcuna regola, si apprende imitando la nutrice. Abbiamo poi anche», continua Dante, «oltre a questa, una seconda lingua che fu chiamata dai Romani "gramatica". Questa seconda lingua è posseduta anche dai Greci e da altri popoli, ma non da tutti. Poche sono d'altronde le persone che giungono alla padronanza di essa, perché non si apprendono le sue regole e non ci si istruisce in essa se non col tempo e con l'assiduità dello studio. La più nobile di queste due lingue è il volgare, sia perché fu la prima a essere usata dal genere umano, sia perché tutto il mondo ne fruisce, sia perché ci è naturale, mentre l'altra è artificiale. Proprio di questa lingua più nobile è nostro intento trattare», conclude e sembra incredibile che per secoli i due «più nobile» di Dante, *nobilior*, nell'originale latino, sono diventati, nelle edizioni a stampa, «più mobile», *mobilior*: i filologi e i grammatici non potevano concepire il fatto che Dante considerasse la lingua volgare, il dialetto, più nobile della lingua scritta, codificata della quale loro erano i depositari. Ecco: l'impressione che si ha a leggere Pennacchi è di essere di fronte a quella lingua più nobile di cui parla Dante.

Narrativa straniera

## L'ibrido della Montero alle prese con gli autori che l'hanno influenzata

■■■ PAOLO BIANCHI

■■■ Non è mai facile dare consigli di lettura, perché la lettura è un fatto individuale e soggettivo. Tanto meno su novità librarie di autori che, o sono esordienti, e quindi devono ancora piacere, o sono già consolidati, e quindi possono sempre deludere. Un suggerimento però lo do, anche perché ne contiene parecchi altri. *La pazza di casa* (*Salani*, pp. 254, euro 15) è un fortunato libro della spagnola **Rosa Montero** (1951), giornalista, romanziere e saggista, qui alle prese con un lavoro difficile da definire: un saggio sulla scrittura con larghi inserti di fiction, un'opera apparentemente autobiografica. È

un libro nato un po' per gioco, un *divertissement* di quelli che poi contengono importanti verità personali, dettate dall'esperienza e dalla cultura. Ed è anche una rassegna di scrittori e di libri che hanno influenzato l'autrice e il suo lavoro.

Abbiamo Rudyard Kipling e il suo *daimon*, il demone della scrittura che può distruggere un uomo. Abbiamo un uomo effettivamente distrutto dalla scrittura come Truman Capote con il suo *A sangue freddo*. Abbiamo Herman Melville, l'autore di *Moby Dick*, schiantato dall'insuccesso di un libro oceanico in tutti i sensi, di cui non prevede mai l'immensa fortuna. Melville non riuscì a scrivere quasi più niente di buono, a parte il breve, folgorante, *Bartleby lo scrivano*. Orribile e ridicola fu la tragedia di Robert Walser, lo scrittore svizzero ora apprezzatissimo, ma che in vita raggiunse il culmine delle vendite con le sole tremila copie del romanzo *L'assistente*. Del resto la fama, come la definì Rilke, è «quella somma di malintesi che si concentrano intorno a un uomo».

Si scrive contro la morte, sostiene ancora Montero. Per fronteggiare una realtà ineluttabile e incomprensibile. Eppure la vanità la fa da padrona, e non le sfuggono

nemmeno i grandi. Il Nobel Naipaul dichiarò: «Non posso provare interesse per la gente cui non piace quello che scrivo, perché se non ti piace quello che scrivo mi disprezzi». Ma anche Goethe non scherzava; si accodò scodinzolante alla corte dei granduchi di Weimar per ottenere premi e onorificenze. D'altronde, nelle parole dello spagnolo Alejandro Gandara la scrittura è paragonata all'amore e «Amare appassionatamente senza essere corrisposti è come andare in barca e soffrire il mar di mare: tu ti senti morire e gli altri ti ridono dietro».

Chi pubblica è suscettibile e sensibile al giudizio altrui. Forse per questo Martin Amis ha sostenuto che i critici siano scrittori frustrati che cercano di vendicarsi di chi è riuscito a scrivere. Sono pochi quelli che riescono a far prevalere l'opera sull'ego. I più appaiono ripiegati nel solo intento di lasciar trapelare di sé la migliore immagine possibile. Mario Vargas Llosa, nella postfazione al libro, richiama un'opinione di Gustav Flaubert, secondo il quale «scrivere è un modo di vivere». E non rinuncia a sottolineare come alcuni degli scrittori più audaci e innovativi fossero, nella vita privata, poco più che rifiuti umani. Solo Dante e Shakespeare sono stati chiamati «divini», tutti gli altri, da Cervantes a Tolstoj, da Joyce a Proust, sono infinitamente umani.

Per Natale e per il vostro tempo della lettura regalatevi il libro di Rosa Montero o qualche opera fra quelle degli autori citati. Non sbaglierete. Come quel tale che scriveva necrologi per un giornale di New York. Ne scrisse 8.700, fra cui il proprio, che fu pubblicato il giorno dopo la sua morte. Diceva: «Ho scritto il mio necrologio perché conosco meglio di chiunque il soggetto in questione e preferisco che sia più sincero che fiorito». Anche lui non aveva resistito a voler lasciare una bella impressione.

